

Spauracchio scissione

Bersani: questo Pd è arrogante

POLIDORI e NITROSI ■ A pag. 8

Bersani furioso: il partito è casa mia «Ma se dite fuori, dovrò rassegnarmi»

L'ex segretario: «Matteo stai sereno, io il 4 dicembre voterò No»

Elena G. Polidori
■ ROMA

CI SONO volute le grida della Leopolda, intrise di livore quasi «grillino», per farlo arrivare dove tutti, alla fine, sapevano che sarebbe arrivato. Pier Luigi Bersani voterà «no» al referendum, manifestando una scelta (scontata) venuta alla luce, però, solo dopo quel «fuori, fuori» scandito dalla platea renziana a Firenze. E che l'ex segretario, senza farne mistero, oggi fa davvero fatica a buttar giù. «Non accetto i plebisciti – dice risoluto – non mi piace un governo del Capo di cui dobbiamo preoccuparci». E poi, «questa storia che il Pd fa tutto da solo si sta dimostrando debole – ecco la riflessione politica – abbiamo perso tutti i ballottaggi. Bisogna costruire un area ulivista di centro-sinistra, il Pd deve essere una infrastruttura, non può essere il pigliatutto con la logica del comando; il partito è casa mia, altroché».

Bersani non lascia, dunque, né lascerà il Pd. Per ora. Perché considera l'onda renziana che lo vorrebbe fuori la manifestazione plastica di un errore politico che porta la firma di Renzi e che lui non vuole assecondare. Almeno fino a quando sarà possibile prima che il filo «si spezzi definitivamente – sintesi Gianni Cuperlo – rendendo evidente che la colpa di questa

sconfitta storica è per primo di lui, Renzi».

INSOMMA, nel Pd, il dopo accordo sull'Italicum, le grida di una platea che nulla aveva da invidiare a quelle scalmanate grilline, hanno attizzato un fuoco interno da braci mai sopite in questi mesi. Braci tanto bollenti da aver consumato, in poche ore, ogni lavoro di mediazione tenacemente tenuto in vita dall'inizio della legislatura o giù di lì. Per questo, certo, la replica agli attacchi dei diretti interessati non poteva che essere dura, visto anche che la mossa di Cuperlo di siglare il documento sull'Italicum (mal digerita sia da Bersani che da Roberto Speranza) non ha sortito l'effetto di calmierazione sperato. «Vedo che il Pd prende la piega di un partito che cammina su due gambe: arroganza e sudditanza – ha attaccato Bersani – a me ha fatto male sentire «fuori, fuori», ma ha fatto ancora più male, al di là della voce da tifoseria, il silenzio di chi è stato zitto». Ancora: «Chi fa il segretario deve caricarsi della sintesi tra posizioni diverse, non si rendono conto che queste affermazioni feriscono tanta nostra gente». «Il problema è l'Italicum – ha aggiunto – perché non si fa una legge elettorale a colpi di fiducia. In realtà ci si vuole tenere le mani pulite. Non ho visto alla Leopolda un cenno da parte del segretario

del Pd in riferimento a quel foglietto di accordo. Io non sto sereno... perché un partito che è al governo e ha la maggioranza in Parlamento e pone la fiducia sull'Italicum non può certo cavarsela con un foglietto fumoso; il «no» al referendum è un modo per far saltare l'Italicum – ecco la sua sintesi – il resto sono chiacchiere. Su quel foglietto c'è scritto stai sereno, ma io voto no». Stoccata finale contro Renzi: «Il lavoro non lo dai con il Jobs Act, ma con gli investimenti pubblici e privati, cosa aspettiamo a togliere i voucher, la destra? Tocca alla sinistra, con i suoi valori, fare una proposta e interpretare questa fase di crisi».

GLI ELEMENTI di contatto si sono liquefatti come neve al sole. E far finta di non vedere l'evidenza non avrebbe logica. Per questo, la conclusione dell'ex segretario è amara, ma inevitabile: «Io dico «dentro, dentro», ma se il segretario dice «fuori, fuori» bisognerà anche rassegnarsi a un certo punto». Più tardi, Roberto Speranza ribadirà che, allo stato, lui non uscirà dal Pd «neanche con le cannonate», invocando un «rispetto» dall'altra metà del cielo dem che fatica fin troppo a manifestarsi. La fine, però, appare oggi già scritta. E pure Cesare Damiano, che nel tempo si è speso in mille modi per far da paciere, ha capito che l'epilogo sarà doloroso. «Se continua questo scontro senza dialogo, il Pd ha i mesi contati».

LE PAROLE DI SPERANZA

«Al segretario chiedo rispetto
ma dal partito non vado via
neanche con le cannonate»



TRINACRIA
Pierluigi Bersani durante l'incontro alla facoltà di Giurisprudenza a Palermo di ieri (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.